

RIFEIRIMENTI PRINCIPALI DEL PENSIERO DI UGO BORGHELLO

Consenso per vivere
 Appartenenza primaria
 Amore come comunione
 Peccato originale
 Atto di essere relazionale
 Esistenza di Dio
 Fine ultimo naturale
 Rapporto natura-grazia
 Filosofia della storia e laicità
 Differenza tra dimensione religiosa e Vangelo
 Appartenenza carismatica
 Carisma e grazia
 Carisma e croce
 Notte oscura
 Comunione carismatica e idolatria
 Eterogenesi dei fini
 Nuova evangelizzazione
 Atto generativo
 Liberi dal sarcasmo
 L'amore romantico contrastato
 Il male più grande
 Per l'apostolato dell'Opus Dei
 Quadro sintetico

Consenso per vivere

Proverbio napoletano: “Si può vivere anche senza sapere perché si vive, ma non si può vivere senza sapere per chi si vive”. Enciclica *Redemptor homini*: “L'uomo non può vivere senza amore...” (n° 10). Sant'Agostino: *Amor meus pondus meus. Eo feror quocunque feror*”. Facile da vedersi nei giovani rispetto al gruppo di coetanei o ideologici, ma prende il cuore di tutti. Il senso della vita è sempre un con-senso, un senso con gli altri, un senso per gli altri. Ognuno è radicato in una appartenenza sociale in cui il cuore trova il senso della sua vita, per quanto deviante possa essere la propria appartenenza. (Vedere il numero di Fogli *Un consenso per vivere*, il cui testo si trova nel mio sito: www.ugoborghello.it ma anche il tema di fondo di *Liberare l'Amore*).

Appartenenza primaria

È la mia tesi di fondo, che illumina oltremodo il bisogno religioso, le ideologie sociali, le scelte personali e tutti i pregiudizi o i paradigmi interpretativi che sottendono alla cultura e ai comportamenti umani.. Parte dal tema del “consenso per vivere” e illumina ciò che si deve intendere per “cuore”: ben al di là dell'emotività e della razionalità. Non un sentimento, ma la *voluntas ut natura*, che cerca il fine ultimo con tutte le sue forze, anche a costo della vita, e riesce a condizionare la ragione a dire ciò che è vero o sbagliato. Da qui ne consegue che la *voluntas ut ratio* che segue la ragione ed è la facoltà per esercitare la libertà, sia profondamente condizionata a scegliere secondo ciò che il cuore sente come sicurezza di essere accolto nei legami di appartenenza primaria in cui si

muove. Per l'immagine sociale si fanno tutti i sacrifici necessari. Condiziona profondamente la conoscenza e gli imperativi morali, creando paradigmi insuperabili. Quando mai un tradizionalista cattolico convincerà un progressista? O viceversa? Si può passare da una appartenenza ad un'altra solo per conversione, non certo per persuasione. Il paradigma primario condiziona talmente la libertà e la conoscenza della verità che si arriva a dire che non esistono. In realtà il condizionamento è radicale, ma non toglie mai la libertà fino in fondo, così come rimane sempre il bisogno di verità oggettiva uguale per tutti, anche se le diverse appartenenze interpretano a modo loro i dieci comandamenti e le verità metafisiche. Rimane il fatto che osservando il comportamento di altri, al di fuori della propria appartenenza, è facile vedere che le diverse appartenenze sono più o meno umane. Non è lo stesso essere buddista o nazista, anche se ognuno è convinto che il dogma della propria appartenenza sia l'unico giusto, sia che si tratti di religione, di ideologia politica, di *politically correct*, o di qualunque imperativo collettivo in cui ci si muove. L'appartenenza primaria sottende tutte le teorie psicologiche, sociologiche ed ecclesiali. È un tema fondamentale per affrontare l'evangelizzazione in un mondo secolarizzato, dove tutte le esortazioni o i documenti del Magistero non ottengono nulla, perché si cambia per appartenenza e non per persuasione. Sono pochissimi i cristiani che hanno il cuore nel Vangelo. Purtroppo siamo ben lontani dal prendere coscienza della radicalità del "cuore"; non si coglie che per tutti c'è una appartenenza primaria che vale più della vita fisica e che non è da confondere con tante relazioni. È un po' quello che può succedere ai pesci, che vedono tutto eccetto l'acqua. Con mille considerazioni ed esempi tratto il tema nel libro *L'appartenenza primaria. Una teoria generale* (Ed. Cantagalli). Vari articoli sul tema li si trova nel mio libro *Nei labirinti dell'amore* (Ares).

Peccato originale

La prospettiva dell'appartenenza primaria permette di penetrare meglio nei meandri del peccato originale. Si può constatare come il bisogno infinito di amore venga cercato dal cuore non nell'immagine divina in cui siamo stati creati, ma nell'immagine umana, cercata nei legami di appartenenza primaria. Per l'immagine umana ognuno è pronto a qualunque sacrificio, anche della vita. Solo che il consenso nell'appartenenza primaria si ottiene attraverso prestazioni che sono diverse pur nella stessa tribù: per l'uomo la prestazione più comune è il lavoro. Come se Dio dicesse ad Adamo: se mi lasci alle spalle e cerchi di diventare un piccolo dio con il tuo lavoro (che ti rende indispensabile per varie persone) vedrai con quale fatica lavorerai e con quale sudore guadagnerai da vivere! Mentre l'idolo più comune della donna è il figlio. Ma le prestazioni sono varie; ognuno carica di assoluto quella che il cuore sente vincente presso la sua appartenenza: per la moglie mezz'ora di ritardo del marito è una montagna che crolla: non mi ama, pensa solo al suo lavoro. Per il marito è un sassolino, e si litiga, ognuno superconvinto di aver ragione. Questo però rende ammalati di prestazione: siamo tutti sensibilissimi al successo e all'insuccesso. E misuriamo la stima delle persone dalle loro prestazioni. Con un amor proprio profondissimo e sempre presente. Di fatto, anche nella pratica religiosa, siamo tutti moralisti. La grazia è dono infinito, divino, ma ne lasciamo entrare molto poca, perché ci muove la logica del merito. Gesù non partiva mai dalle prestazioni, fossero anche peccati, ma dalla piena stima. Con la parabola degli operai dell'ultima ora si vede bene che non parte dalle prestazioni ma dall'appartenenza alla sua vigna, al suo Regno. Ma per uscire dalle spire del peccato originale occorre l'azione dello Spirito Santo che crea una appartenenza nuova, soprannaturale, il Regno di Cristo, dove il cuore aspira all'amore di Cristo più che di marito e moglie, figli o amici; più del successo presso l'immagine sociale. Il libro *Liberare l'Amore* è quanto mai opportuno per cogliere l'idolatria presente in noi, e permette un vero discernimento sulle nostre azioni, dove anche il bene viene strumentalizzato dall'amor proprio.

Atto di essere relazionale

La consistenza ontologica dell'amore come comunione postula un approfondimento metafisico che va oltre la grande svolta sui testi di san Tommaso impressa da Cornelio Fabro. Fabro,

per esempio, non dà importanza alla relazione trascendentale, mentre è necessaria in quanto l'essere partecipa trascendentalmente all'Essere. Dio è puro essere ed è trino, relazionale. La metafisica non può avvalersi direttamente della rivelazione, ma in controluce può indagare sulla relazionalità trascendentale dell'essere. La donalità dell'essere è un trascendentale! Tale rinnovamento metafisico è di estrema importanza sia perché può reggere la comunione come realtà superiore alla somma dei componenti senza cadere nell'olismo, sia perché permette di allargare la consistenza della natura umana oltre le essenze e il biologico, come finora è stata intesa. Oggi c'è un rifiuto della legge naturale proprio per le premesse di metafisica razionalista che l'ha accompagnata per due millenni. L'atto di essere relazionale regge legami di amore ontologici, regge la relazione trascendentale, che non è accidentale come tutte le altre relazioni, apre il vissuto secondo natura al dinamismo della storia e al problema del significato della vita che solo l'amore può soddisfare. Con il rinnovo relazionale della metafisica, infatti, si può fondare la filosofia della storia, oggi del tutto negletta, specialmente in campo cattolico. E con la filosofia della storia si può parlare di laicità non laicista, di compiti umani aperti al divino non per grazia ma per natura. In modo particolare la metafisica relazionale può far capire l'importanza dell'appartenenza primaria e dare fondamento metafisico alla teoria della relazionalità di Pierpaolo Donati. Per esempio: la Chiesa Universale è più della somma delle chiese particolari e le sostanzia. Ma di per sé non è un soggetto a sé stante, bensì realtà relazionale sostenuta trascendentalmente dalla relazionalità dell'essere. Il tema è ampiamente trattato nel libro *Laicità e cristianesimo*, ma anche in un articolo pubblicato dalla "Accademia di san Tommaso", reperibile sul mio sito.

Esistenza di Dio

L'atto di essere relazionale insieme all'appartenenza primaria sono due vie per "dimostrare" l'esistenza di Dio, in modo ancor più convincente delle cinque vie di san Tommaso. Con l'atto di essere relazionale si può partire dal teorema di Godel, che dice che un sistema complesso non può essere spiegato a partire dagli elementi che lo compongono. È necessario un metasistema, il quale a sua volta ne richiede un altro maggiore. Non si può certo risalire all'infinito e solo l'atto di essere relazionale può essere l'ultimo metasistema. La relazionalità dell'essere può attuare la complessità di ogni sistema. Anche la fisica quantistica può essere concepita solo se attuata dall'atto di essere relazionale. Allo stesso tempo l'appartenenza primaria da cui trae senso la vita umana, non può trovare in se stessa la fonte di quell'amore che solo può appagare il cuore umano. Se qualche teologo col tempo arriva a dubitare della sua fede è perché non è un buon metafisico.

Amore come comunione (relazionalità)

La parola "amore" è la più importante, ma anche la più confusa e corrotta. La si è ridotta al sentimento, visto che l'innamoramento è sconvolgente. Ma il sentimento rimane nel cuore di ciascuno e non può essere certamente amore. L'amore è il cuore della vita. Il legame significativo che dà senso alla vita e sostiene ogni sforzo che la vita richiede. L'amore ha la sua fonte nella Trinità e pertanto è triadico, non binario. Certamente nell'amore umano l'amore di un uomo e una donna, "in una sola carne", ha una sua consistenza di coppia, ma triangolando con Dio ("quello che Dio unisce..."), con i figli, coesenziali alla coppia in quanto sessuata e generativa, ma anche con genitori e suoceri, da cui hanno ricevuto vita e dotazioni indelebili. L'amore è comunione, bene relazionale che usufruisce di un dono divino che lo rende superiore all'apporto dei singoli coinvolti. L'amore è un tessuto di legami e relazioni che riguarda molte persone, sia nella famiglia che nella società e ancor più nella Chiesa. Non si tratta di olismo, perché la consistenza trascendentale della comunione non è sostanza, un soggetto a se stante, ma partecipazione all'Essere trinitario. L'essere è immanente e trascendente, come anche il fine ultimo che è bisogno di partecipare all'amore trinitario: il fine ultimo infatti è immanente, come definizione della natura di un ente, ma è anche trascendente, meta da raggiungere. Vale quanto detto sopra del teorema di Godel: l'amore è un metasistema rispetto alla somma dei soggetti in relazione. L'amore è di alleanza, altrimenti lo si riduce all'amore di concupiscenza: io amo

il vino e certa musica, ma non è amore vero. Per amare le persone senza strumentalizzarle (non basta amare la moglie perché è bella!) occorre un compito comune condiviso, oltre a tante virtù di amicizia e gentilezza che umanizzano i rapporti. Penso che la tesi relazionale di Pierpaolo Donati possa portare ad un approfondimento fondamentale dell'amore, di cui c'è tanto bisogno. Si possono vedere due testi presenti nel mio sito: *Et-et, ma non basta*, *La festa che rivoluziona l'amore* e anche il libro *Matrimonio combinato? No, grazie. Ma con qualche (grossa) sorpresa*.

Fine ultimo naturale

La metafisica essenzialista sosteneva due fini ultimi, naturale e soprannaturale, estrinseci l'uno all'altro, come sono estrinseche le essenze tra di loro. Paralleli. Roba da schizofrenia, perché il fine ultimo prende il cuore e noi non abbiamo due cuori. De Lubac e la *Theologie Nouvelle* dichiararono l'inesistenza del fine ultimo naturale, liberando istanze soprannaturali, bibliche, liturgiche assai mortificate dalla metafisica razionalista. Ma alla lunga si vede come la mancanza di un fine ultimo naturale svuoti la natura fino a farla diventare una pura potenzialità il cui atto è la grazia. Inoltre, essendo il fine ultimo necessario, senza un fine ultimo naturale quello soprannaturale diventa "naturale", e scompare o la natura o la grazia. Infatti dalla *Nouvelle Theologie* derivano due correnti, fideistica e antropologica, con a capo De Lubac e K. Rahner. Il fine ultimo è unico ed è quello soprannaturale ("ci ha scelti in Cristo prima che il mondo fosse..."), ma con un disegno creaturale che ha una sua consistenza divina, trascendente, retta appunto da un fine ultimo naturale (l'uomo creato ad immagine divina) che se visto dalla prospettiva soprannaturale è penultimo, infravalente, ma di natura è ultimo. Se una contadina medievale si sposa con il principe, la sua femminilità vista dal re è penultima rispetto ad avere regina ed erede al trono, ma di per sé ha una sua consistenza ultima, propria di tutte le donne, capaci di essere mogli e madri. Il fine ultimo sussiste nell'elevazione soprannaturale, altrimenti il fine ultimo soprannaturale sarebbe consostanziale alla natura e cioè non sarebbe più soprannaturale. Il fine ultimo naturale dà spessore divino alla creazione; rende possibile una filosofia della storia, necessaria per dare un senso umano alla vita terrena: se tutto si muove nulla si muove. Il fine ultimo naturale è di trascendenza naturale: l'essere viene dall'Essere. De Lubac diceva "sans surnaturel pas de transcendance", ma è profondamente sbagliato. Essendo l'essere relazionale la filosofia della storia diventa portatrice di un destino di amore. Non si può parlare di verità naturale, di legge morale naturale senza il fine ultimo naturale. E non si può coniugare verità e libertà se non in un destino di amore che richiede piena libertà e vera umanità. Il destino di amore è per l'uomo creato ad immagine divina il fine ultimo naturale, come premessa voluta da Dio per l'innalzamento all'unico fine ultimo, soprannaturale, previsto dal disegno divino. Il tema è ampiamente studiato nel libro *Laicità e cristianesimo*.

Rapporto natura-grazia

Il tema del fine ultimo naturale permette di illuminare in modo del tutto nuovo e di grande efficacia il rapporto tra natura e grazia, oggi del tutto negletto. L'esempio della contadina che diventa regina permette di valutare tutto ciò che è creato con una consistenza propria, di cultura, di politica, di sapienza, di pedagogia educativa, ecc. Il peccato originale rende precari i valori umani, ma non è un motivo per sostituirli con il soprannaturale. Certamente è con la grazia che si riesce a recuperare la natura alla sua trascendenza divina, ma occorre mantenere una piena umanità, una laicità che vince il laicismo senza cadere nel confessionalismo o peggio nel clericalismo o nello spiritualismo. Maritain era riuscito a dare una filosofia della storia che ha lanciato i cattolici nella vita pubblica; la teologia fideista del dopo-Concilio ha oscurato ogni filosofia della storia e i cattolici oggi hanno perso mordente nella cultura e in tutta la vita civile. Donati fa vedere che oggi prevale il multiculturalismo dove le culture e le religioni sono come differenti e uguali allo stesso tempo. Accettare la diversità diventa indifferenza pubblica per ogni identità.

Rimando al libro *Laicità e cristianesimo* dove il tema è trattato lungamente.

Filosofia della storia e laicità

In modo particolare occorre fondare bene la laicità, con una sana filosofia della storia, che permette di avere un quadro di sana ideologia cui riferire ogni agire nel mondo, ogni scelta politica o culturale, senza integralismi o secolarismi. Oggi la laicità è negletta. Il secolarismo è sinonimo di laicismo, e i cattolici hanno disertato in gran parte il compito laicale di riportare le realtà create al disegno della creazione, Con la filosofia della storia di Maritain i cattolici si erano buttati in politica, nella scuola, nell'università, ecc. La filosofia della storia di Maritain aveva il limite di un'anima morale più che trascendente, ma intanto permetteva di muoversi nella politica con un quadro ideologico migliore di tutti gli altri. Con il trionfo del cristocentrismo fideistico del postconcilio Maritain è stato spazzato via. Da allora i cattolici nella vita pubblica sono in totale ritirata. Oggi nella Chiesa i laici sono considerati nel versante della Chiesa, e cioè valutando la vocazione e missione di ogni battezzato, ma rimane negletta la vera laicità. In quanto cristiani i laici sono chiamati alla santità e all'evangelizzazione, come i sacerdoti e i religiosi. Ma in quanto laici i cristiani sono chiamati a riportare a Dio le realtà umane, mentre i cristiani in quanto sacerdoti sono chiamati a confezionare l'eucarestia e a perdonare i peccati. Come cristiani i laici sono chiamati a santificare il mondo dal di dentro, ma ciò è diverso dal riportare le cose create a Dio, al disegno di sapienza con cui sono state create. C'è ancora qualcuno che difende la Dottrina sociale della Chiesa, ma senza possibilità di incidere nella pastorale, anche perché tale dottrina ha bisogno di un rinnovamento sulla base di una filosofia della storia che la apra ad una relazionalità ben più efficace. Rimando al mio volume *Laicità e cristianesimo*, riassunto nel libro *I cattolici nella vita pubblica*. Rispetto al pregevole apporto sul tema di Pierpaolo Donati (specie nel libro *Una cultura che trasforma l'uomo*), i miei studi si basano su di una chiara distinzione tra il divino e il teologico. Il teologico è il divino rivelato, da non confondersi con il divino della creazione che ha come anima il fine ultimo naturale. Solo distinguendo si può individuare un compito laicale basato sulla sapienza che impedisce la caduta nel laicismo senza relazionarsi necessariamente con il teologico. Altrimenti la laicità viene vista come configurare il mondo a Cristo, che è il compito apostolico dei laici, ma non il loro compito nativo.

Differenza tra dimensione religiosa e Vangelo

Non si dà la giusta importanza della differenza nel cristianesimo della dimensione religiosa connaturata ad ogni uomo e il dono soprannaturale del Vangelo, che inverte la dimensione religiosa, purificata in parte dalla confusione del peccato regnante in tutte le religioni, ma come base sacramentale di un dono inaudito che è il vero portato del Vangelo. Nella confusione si finisce per vivere quasi sempre di sola religione, eccetto in parte nelle realtà carismatiche. La Chiesa istituzionale predica il Vangelo, ma offre di fatto solo un po' di religione. Il Vangelo infatti richiede conversione radicale, sponsale, in una Chiesa carismatica, con vincoli di comunione trinitaria. Di fatto si può dare solo dove ci chiedono la vita: "chiunque non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo", cosa che purtroppo è sempre stata lasciata ai conventi, alla scelta dei "consigli evangelici". Da secoli si distinguono due cristianesimi: quello dei precetti e quello dei consigli, secondo una interpretazione infelice dell'episodio del giovane ricco. Dato che i consigli si vivono con i voti religiosi, che non rientrano nella responsabilità diretta dei vescovi, questi, da Costantino in poi, si dedicano ai precetti, pur con una catechesi più completa. Tutte le esortazioni ad una vita di fede, in comunione ecclesiale, partono dal considerare cristiani tutti i battezzati, sperando che ognuno cresca nella fede. In realtà per entrare nella vita di fede, nel Vangelo, occorre una scelta vocazionale, che coinvolge tutta la vita, a partire dal battesimo e senza bisogno dei voti religiosi, pur che ci sia un cammino ecclesiale di santità. Nel secolo scorso sono sorti molti di questi cammini, ma non sono ancora riconosciuti come dono dello Spirito Santo a tutta la Chiesa istituzionale e così i vescovi si accontentano di esortare, lasciando i fedeli in una appartenenza primaria che non è certo quella di Pentecoste. E tutte le esortazioni, i documenti del Magistero, i libri e i convegni, rimangono sterili, perché la vita cambia per appartenenza non per esortazione. Tra l'appartenenza socio-religiosa di chi frequenta pratiche religiose e l'appartenenza carismatica, trinitaria, c'è una differenza abissale, che si

colma solo con conversione vocazionale, giocandosi la vita in un cammino di santità. Ci sono persone molto brave che frequentano la chiesa, ma non basta per essere coerentemente cristiani. Uno sposato è più o meno bravo, più o meno sposato, ma chi non è sposato può essere molto bravo ma non più o meno sposato, Se domando ad uno: hai rinunciato a tutto ciò che possiedi per essere discepolo di Gesù, e cioè cristiano? Se non appartiene ad una realtà carismatica mi dice di no. Ed io devo digli: allora sei pagano. Ma non è colpa tua è ti si apre una prospettiva meravigliosa di scoperta del Vangelo. Ma per giocare la vita occorre una chiesa che gliela chieda e la viva con lui. casi Questa problematica è la causa della scomparsa o quasi del Vangelo nelle terre occidentali. Sulla differenza tra religione e Vangelo rimando al capitolo terzo di *Saper di Amore*.

Appartenenza carismatica

Bisogna distinguere il carisma (al singolare) dai carismi (al plurale). Questi sono doni particolari dello Spirito Santo per il bene di tutta la Chiesa, mentre il carisma è proprio l'opera creatrice dello Spirito che a Pentecoste instaura il Regno di Cristo, con una comunione nuova, con una appartenenza primaria carismatica. In questo senso tutta la Chiesa dovrebbe essere carismatica, pur con una struttura istituzionale, gerarchica, sempre necessaria sulla terra. Purtroppo, con il peccato originale, l'istituzione tende a prevalere sulla comunione e di fatto nella Chiesa l'Istituzione è prevalsa tanto da identificarsi con la Chiesa intera, lasciando i carismi in periferia, come doni particolari. Ci sono i carismi particolari, tipo Padre Pio, ma i fondatori ripartono da Pentecoste, rigenerano il carisma dei primi cristiani e portano un messaggio per tutta la Chiesa. Il carisma è rimasto operante negli ordini religiosi e ultimamente nelle realtà carismatiche aperte a tutti, senza bisogno dei tre voti religiosi. Il carisma infatti è legato al battesimo, ma non opera solo a livello religioso, sacrale, istituzionale; richiede una scelta vocazionale che si giochi tutta la vita in un cammino di santità. Nei secoli i vescovi si sono dedicati ai precetti, alla dimensione religiosa del cristianesimo e ancora oggi le diocesi, pur predicando il Vangelo, non offrono una scelta carismatica, un cammino di santità con scelta vocazionale per ogni fedele.

È fondamentale capire che l'appartenenza carismatica è tale solo in presenza di una scelta vocazionale che impegna tutta la vita, in comunione sponsale con i fratelli. Negli ordini religiosi e nelle realtà carismatiche si vive un legame pieno, di totale corrispondenza e fiducia reciproca. Nel Vangelo è indicato come un legame superiore a quello tra marito e moglie. Questo si ottiene capendo bene e scoprendo la bellezza delle parole di Gesù: "Chiunque di voi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo", come dirò dopo. Il Vangelo, nella sua bellezza e anche facilità è un tutt'uno con l'appartenenza primaria carismatica. Il futuro del cristianesimo dipenderà da una Chiesa istituzionale tutta a servizio della Chiesa carismatica, nell'unica Chiesa. C'è chi pensa che le realtà carismatiche presenti nella Chiesa cattolica siano gruppi elitari, che si chiudono su se stessi. In realtà problemi possono nascere, ma di per sé il carisma di Pentecoste crea un legame fortissimo nella comunione nuova, ma aperto a tutte le lingue, a tutti coloro che si incontrano, come dono di carità che proviene dall'appartenenza primaria carismatica. Rimando al libro *L'appartenenza primaria* e anche a *Nuova evangelizzazione e appartenenza primaria in parrocchia* (Cantagalli). Vedere anche l'articolo *Carisma* nel mio sito.

Carisma e grazia

Il carisma è l'azione creatrice dell'Amore divino e pertanto dello Spirito Santo. Si tratta di ontologia nuova, nuova creazione. Il soprannaturale non è tanto dello spirito quanto dell'essere. Lo stesso Spirito Santo non è spirito ma essere, Dio non può essere spirito perché altrimenti sarebbe un composto di essere e spirito come succede agli angeli. Dio è. Senza aggiunge. In quanto essere puro attua tutte le perfezioni create, anche quelle spirituali. Il disegno di salvezza che è nelle premesse della creazione è operato con nuova creazione, con innalzamento della persona creata alla filiazione divina, che è nell'essere ben prima che nel nostro spirito (tanto è vero che se fai un peccato mortale perdi le grazie spirituali, ma non la filiazione divina). È nuova creazione il concepimento verginale

di Maria, è nuova creazione la risurrezione di Gesù, è nuova creazione la presenza reale dell'eucarestia. Ed è nuova creazione la filiazione divina col battesimo. Il peccato originale entra nel cuore dove cerca consenso presso una appartenenza primaria. Pentecoste inaugura una appartenenza primaria centrata su Cristo, che può vincere la presa dell'amore proprio con le sue abissalità. Se si guarda cosa si è disposti a sacrificare pur di avere immagine sociale, pur di avere successo nelle prestazioni che garantiscono il consenso, allora si può capire in che modo la grazia, il dono dell'appartenenza soprannaturale, può operare in noi, con immensa efficacia. Si pensa alla grazia in modo spiritualistico. Certamente agisce nel nostro intimo, ma con la forza dell'appartenenza primaria. Se si vede cosa succede nella Chiesa, con l'efficacia dei fondatori e dei loro seguaci mentre la Chiesa istituzionale fa grande fatica a generare nuovi cristiani che vivano di fede, si può capire che la vera efficacia della grazia è del carisma. Purtroppo finora si parla di carisma solo per individuare realtà ecclesiali che si ritengono marginali rispetto alla Chiesa istituzionale. Certamente san Paolo parla di carismi particolari, ma non sono quelli dei fondatori. Questi si rifanno al carisma vero, di Pentecoste. Per questo non mi piace parlare del carisma dell'Opus Dei (san Josemaria non ha mai usato questo termine per indicare la missione dell'Opera), perché vuol dire non cogliere ciò che lo Spirito Santo vuole per tutta la Chiesa. Semmai si parla di spirito dell'Opera per indicare la particolare missione che insera la realtà laicale dei membri dell'Opera: la chiamata universale alla santità, che certamente è stata impulsata dall'Opus Dei si rifà a ciò che riguarda tutta la Chiesa, il compito schiettamente laicale che non consiste nel santificarsi nel lavoro, ma assumere il compito nativo dei laici di sanare ed evolvere le realtà create, la cultura, la società. Rimando al libro *Abitare la comunione. La grazia del Regno e la nostra corrispondenza* e a *Laicità e cristianesimo*.

Carisma e croce

È un tema fondamentale per presentare la bellezza del Vangelo. Nel Vangelo ci si entra per vocazione e scelta nuziale, coinvolgente tutta la vita in comunione primaria carismatica con i fratelli che si riconoscono in un cammino ecclesiale. Non è per persone speciali, per una elite, ma è alla portata di tutti, in qualunque condizione di vita, visto che comunque una appartenenza primaria l'hanno proprio tutti, anche se pochi lo sanno. La scelta vocazionale comprende la disponibilità ad ogni circostanza, da viverci con Cristo. Disponibilità ad ogni croce della vita: "chi mi vuole seguire prenda la sua croce", La croce non è un prezzo da pagare, una condizione necessaria per entrare nel Regno, ma la consapevolezza che sulla terra le croci le hanno tutti e i seguaci di Cristo non sono esentati, ma accompagnati. "Chiunque non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo": non si tratta di privarsi di tutto, ma di essere disponibili a seguire Gesù in ogni circostanza di vita, anche nel martirio, dove ci si priva di tutto. Ma tanti cristiani non moriranno martiri, eppure tutti possono santificarsi in un amore che vale più della vita. La croce per il cristiano non è privazione ma spozalizio. *Prendere la croce vuol dire sposarsi*. Ciò non sminuisce lo spessore della croce, ma la rende oltremodo più umana. Gesù dice: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». (Gv 12, 24). Lega la croce alla fecondità. La fecondità è del carisma. Solo il carisma è tanto efficace da vincere il secolarismo. Esortazioni, documenti del magistero, sinodi e convegni non scalfiscono minimamente l'onda travolgente del secolarismo. Se uno entra in una realtà ecclesiale carismatica, il secolarismo scompare, mentre nella pratica religiosa che le parrocchie in genere offrono il secolarismo è molto presente. San Paolo dice ai Corinti che non è venuto con parole di persuasione umana, ma con la potenza dello Spirito (cfr 1 Cor 2, 4-5). San Ignazio di Antiochia riassume bene questo insegnamento: "Il cristianesimo non è opera di persuasione, ma di potenza". Solo nel carisma si generano veri figli di Dio. I fondatori hanno una grande forza generativa, non per talento proprio, ma perché fanno risuonare in modo personale la chiamata alla sequela di Cristo. La pratica religiosa è moralistica e misura le nostre azioni, sempre limitate e spesso deludenti. Il moralismo porta alla tristezza. La religione senza redenzione rende sottomessi a Dio, ma senza vera gioia. Il giocare la vita nel "matrimonio" fa entrare in una vita di gioia. La vera fecondità è di vita bella, creativa, generante. Nel carisma c'è la vera gioia, la gioia dell'amore, della festa che celebra in

comunione doni inauditi. Gesù porta “vita abbondante”, libertà per i prigionieri, luce per i ciechi: gioia piena! Il cuore del Vangelo è la beatitudine che attraversa ogni afflizione, ogni ingiustizia. Giocarsi la vita per Cristo, in una comunione primaria, alla fine è questione di santa furbizia. Quando si parla di croce, molti pensano che ad essere cristiani ci sia da rinunciare molte cose umane per guadagnare il cielo. Purtroppo anche nella predicazione si trasmette qualcosa di simile, o perlomeno lungo i secoli si è indugiato molto su questa tematica. In realtà la croce è un amore che attraversa tutte le croci. È amore sponsale, che si gioca la vita ed è pronto a tutto per le persone amate. Facilmente si passa da una pratica religiosa scrupolosa e moralistica, per cercare la sicurezza della legge e la protezione divina, ad un buonismo che toglie il moralismo annacquando la legge naturale. Chi si sposa non è buonista, ma fortemente impegnato; ma neppure è moralista! Rimando al libro *Abitare la comunione. La grazia del Regno e la nostra corrispondenza*.

Il libro di Jean de Saint-Cheron, *Chi crede non è un borghese*, giustamente fa vedere come oggi tanti che si considerano cristiani sono in realtà pagani, borghesi di animo che non vogliono sentire parlare di santità. Solo che li contrappone ai santi eroici della tradizione francese e in genere di come si è considerata la santità lungo i secoli, con virtù eroiche e scelte fuori dalla vita ordinaria. Ma la vita ordinaria si può trasformare in poesia, come diceva san Josemaria; si può accendere con il fuoco del Vangelo che è simile a quando un contadino destinato a vita ordinaria si innamora, si sposa, genera figli, con una avventura tutta personale e piena di amore. Se la Chiesa chiede la vita con il battesimo, in un cammino carismatico, si accende il fuoco dello Spirito, altrimenti il mondo è sempre più coperto di cenere.

Notte oscura

Bisogna distinguere la realtà oggettiva di un cammino improntato al carisma dall’aspetto soggettivo di chi entra con una decisione vocazionale di piena partecipazione. È una grazia immensa essere raggiunti da un richiamo vocazionale in un cammino di santità (unico modo di uscire dal secolarismo), ma non è detto che il fedele entri in quel cammino con un cuore realmente soprannaturale. Anzi, con rarissime eccezioni di persone fulminate dalla grazia, normalmente chi entra in una realtà carismatica la percepisce col cuore peccatore di tutti. Si ha bisogno di una appartenenza primaria e se il richiamo al cuore porta ad una conversione che incammina con i fratelli la forza aggregante è quella ancora idolatrica. Però in un cammino oggettivamente impostato sul carisma si può crescere, passare dai “principianti” ai “proficienti” e aspirare alla santità. Gli ostacoli sono tanti; l’istituzione che è necessaria al carisma tende a mortificarlo, a far prevalere prestazioni e responsabilità, con cadute nel moralismo o nel pelagianesimo. Non sempre il governo pastorale è all’altezza del Vangelo. Molti si inaridiscono e non sanno affrontare bene le difficoltà del cammino. Soprattutto le incomprensioni interne al cammino possono provocare crisi e defezioni. Dopo alcuni anni di militanza indefessa è facile sentirsi svuotati. È il momento che chiamo di notte oscura (in controtuce alla notte oscura dei sensi di san Giovanni della Croce), è un passaggio fondamentale da una appartenenza primaria che di fatto è ancora socio-sacrale, e ormai in crisi, all’appartenenza vera a Cristo, con cuore purificato. Purtroppo è difficile trovare pastori che sappiano accompagnare un tale passaggio e di fatto molti che entrano nella notte oscura se ne vanno, mentre è la grande occasione di capire che Gesù è il più grande fallito dell’umanità, “maledetto” da Dio sulla croce, e le incomprensioni interne alla propria chiesa diventano l’occasione di consegnare il proprio cuore a Lui. Si tratta della seconda chiamata, come qualcuno ha scritto. Nel capitolo terzo di *Saper di Amore* c’è un paragrafo dedicato a questo tema.

Comunione carismatica e idolatria

Dopo il peccato originale l’appartenenza primaria è sempre idolatrica, e settaria. Si può vincere l’idolatria solo con una appartenenza donata gratuitamente e operata dallo Spirito Santo a Pentecoste. Solo l’appartenenza carismatica permette di sollevare il cuore dalla gabbia idolatrica e dal settarismo. Tuttavia l’idolatria è profonda e penetra facilmente anche chi vuol essere di Cristo e

si gioca la vita in una compagine carismatica. Ma qui voglio mettere in luce la possibilità ben più drammatica di come una compagine carismatica possa richiudersi in modo idolatrico con uno spirito di corpo che pone ogni fedele a servizio della causa invece di porre la comunione a servizio della santità di ogni fedele. La vera comunione è famiglia. Ma facilmente i seguaci di un fondatore possono porsi a servizio della causa, e cioè dell'istituzione, fino a soffocare la comunione e il primato della persona. Un esercito è fatto di numeri, una famiglia di diversi in comunione. La comunione si avvale di tutti secondo un apporto personale. L'alterità è del tutto apprezzata e posta in armonia nella comunione carismatica. Nella compagine idolatrica invece vale il successo collettivo cui asservire le persone. Lo si vede bene nelle compagini ideologiche, ma può succedere anche nei cammini di santità, nati bene e poi soffocati da una istituzione che prevale sulla comunione. Occorre molta riflessività per mantenere vivo il carisma. Facilmente i responsabili dell'istituzione sono presi dalla responsabilità, ed entra il giudizio sulle persone e il loro operato. Questo è causa di grandi sofferenze anche là dove si dovrebbe vivere il Vangelo. La carità non parte mai dalle prestazioni, la responsabilità facilmente è usata dal demonio per corrompere la carità. Facilmente si crea un modello uniformante, che mortifica le personalità. All'inizio si accettano volentieri le correzioni non certo per vera umiltà ma per lo slancio del cuore ad essere pienamente conformati. La comunicazione è ammessa solo dall'alto in basso, mentre è malvista la comunicazione orizzontale.

L'inizio di un cammino carismatico ha una grande forza attrattiva, con uno *statu nascenti* capace di sostenere qualunque impresa. I cuori sono saldati e tutti sognano all'unisono. Facilmente si crea uno spirito di corpo talmente forte che ognuno si identifica con tutte le decisioni. Il problema è quando i responsabili controllano che tutti procedano sempre fedeli, fino alla fine della vita. Nello slancio iniziale i giovani sono pienamente liberi e desiderosi di uniformarsi, imparando anche tante cose belle. Ma si tratta di una appartenenza ancora umana, che col passare del tempo può entrare in crisi, sia per l'emergere di tratti personali poco apprezzati, sia per troppo conformismo che prospetta una vita di sottomissione. Quando poi emerge un contrasto tra l'istituzione e la libertà del singolo non ancora convertito profondamente a Cristo si esasperano gli animi fino alla rottura o all'asservimento. Chi invece lascia agire lo Spirito Santo può reggere ai limiti dei pastori e aiutarli con pazienza nel loro compito. Un po' di contrasti, di inganni idolatrici, di problemi emergenti ci saranno sempre. Solo chi si santifica riesce a favorire l'unità nella carità che rende operante il Vangelo nella sua bellezza.

Alcune defezioni sono fisiologiche, ma altre si potrebbero evitare con una profonda riflessività su come esercitare la conduzione pastorale e la direzione spirituale. Ci sono le defezioni dovute a poca fede di chi lascia, oppure al fenomeno dell'amore romantico contrastato che acceca anche persone di buona volontà fino a far saltare matrimoni ben impostati o vocazioni nella Chiesa (Vedere il mio libretto *L'amore romantico contrastato. Il killer dell'amore per sempre*). Naturalmente, come succede nelle famiglie che si sfasciano, ognuno cercherà scuse negli errori degli altri. Molte critiche all'istituzione da parte di ex sono dovute alla perdita della visione soprannaturale. Ma è pur vero che altri ex hanno sofferto molto e non per colpa loro. Occorre maggior riflessività. Rimando al mio testo *Carisma e idolatria* che si trova nel mio sito. Rimane però il fatto che il compito della Chiesa dovrebbe essere quello di offrire ad ogni battezzato un cammino di santità. I rischi idolatrici si possono vincere solo dalla conduzione matura della comunione trinitaria.

Eterogenesi dei fini

Di fronte al dilagare del secolarismo le vie pastorali per una nuova evangelizzazione sono molto confuse e inefficaci. Convegni, encicliche, sinodi, libri, prediche di tutti i tipi non scalfiscono il secolarismo. Solo dove c'è una proposta vocazionale per un cammino carismatico di santità il secolarismo viene sconfitto. Se uno diventa neocatecumenale, per fare un esempio, pensa ad avere sette figli, segno concreto che è uscito dalle spire del secolarismo su famiglia, sessualità, senso della vita. Nella chiesa istituzionale ci si contrasta con proposte di maggior rigore dottrinale o di apertura al mondo in dialogo con tutti, ma senza il minimo di efficacia. La crisi è di fede molto prima che di pastorale. Crisi di fede perché si è lasciata la fede viva, il carisma, in cammini ecclesiali considerati al margine della vita ecclesiale. Per la Chiesa istituzionale le realtà carismatiche sono carismi

particolari, che non ispirano nessun programma pastorale. Le gerarchie non si domandano su quale messaggio per tutta la Chiesa lo Spirito Santo ha affidato a san Josemaría, a Chiara Lubich, a don Giussani, a Chico Arguello e vari altri, che hanno dimostrato una grande efficacia proprio nel generare cristiani alla vita del Vangelo.

Se non si distingue tra pratica religiosa e carisma, si può pensare che un po' di pratica giustifichi la pastorale della Chiesa istituzionale. Purtroppo da molti secoli si procede con due cristianesimi, quello dei precetti e quello dei consigli evangelici, con l'improvvida lettura del giovane ricco. Gesù indicava il passaggio dalla sequela della Legge alla sequela del Figlio di Dio, e la radicalità della proposta, di vendere tutto e seguirlo vale per tutti, anche se son chiamati a vivere nei problemi del mondo. Zaccheo ha lasciato la metà dei suoi beni ma in realtà era tutto quello che Dio chiedeva a lui, e "la salvezza è entrata in questa casa". Senza radicalità sponsale non si entra nel Vangelo, come nel matrimonio. La radicalità è sponsalità più che privazione. E vale per tutti. Ed è bello.

I voti religiosi sono un dono per tutta la Chiesa. Quanto bene hanno fatto i religiosi nei secoli e quanta santità. Ma c'è l'eterogenesi dei fini: hanno contribuito a credere che ci sono due cristianesimi. Nel Decreto di Graziano si dice chiaramente: duo sunt genera christianorum.

Anche il battesimo dei bambini è un grande dono. Ma con eterogenesi dei fini ha contribuito a togliere il Vangelo dal Mondo. Nel Vangelo ci si entra con scelta vocazionale e sponsale, cosciente e libera: cristiani non si nasce, si diventa. La stragrande maggioranza dei cattolici non ha mai scelto la sequela di Cristo.

Di tutto questo scrivo in *Saper di Amore, Il male più grande, Abitare la comunione, L'appartenenza primaria*, ma soprattutto nel testo reperibile nel mio sito: *Quadro teologico per una nuova evangelizzazione*

Nuova evangelizzazione

San Giovanni Paolo II ha invocato e promosso una nuova evangelizzazione. Nuova non certo per annunciare un Vangelo nuovo, ma per le circostanze culturali in cui ci muoviamo, che rendono difficile capirsi sui contenuti del Vangelo. La nuova evangelizzazione ha due versanti, verso il mondo da evangelizzare e nella Chiesa perché chi vuol dichiararsi cristiano sia realmente evangelizzato. Il mondo ha sviluppato numerose eresie, gnosi, ognuna capace di corrompere un concetto importante. La gnosi è sempre manichea, e combatte parte della realtà, come la prima gnosi che per esaltare lo spirito rendeva negativo il corpo, o il marxismo che per far trionfare la giustizia ha cancellato ogni compassione di amore. Ma il problema principale della gnosi è poco studiato (vedere nel mio sito l'articolo: *Le seduzioni della cultura gnostica*) mentre è l'effetto più pernicioso di ogni eresia: corrompere la luce che viene assolutizzata come rimedio di tutti i mali. L'anima dei primi gnostici non era più l'anima umana; la giustizia dei marxisti ("tutti uguali") non è per nulla giustizia, e così per la libertà, e tanti altri valori. Occorre un'azione culturale, in dialogo con tutti, per ritrovare il senso comune e le verità naturali. Ma questo è un compito difficile e lontano dalle prospettive a nostra portata. Più importante è l'altro aspetto: evangelizzare i cristiani! Ma per questo occorre riflettere a fondo sui due cristianesimi, sull'eterogenesi dei fini, sul carisma, sull'atto generativo, su di una Chiesa tutta carismatica. Rimando al *Quadro teologico per una nuova evangelizzazione* presente nel mio sito, e agli altri testi citati nel paragrafo precedente.

Atto generativo

Non basta parlare di comunione. Dal Concilio in poi si parla sempre di comunione. Ma come parlare di famiglia a chi non è sposato. Occorre generare alla comunione. I fondatori sono molto efficaci nel generare, mentre vescovi e sacerdoti diocesani annaspano. Non basta parlare di apostolato, occorre saper generare. Se si spiega come educare i figli a chi figli non ne ha sono tutte parole al vento. Prima ci vuole l'atto generativo e poi viene tutto in conseguenza. Occorre generare cristiani veri, e questo può avvenire solo se ognuno si decide vocazionalmente a scegliere la sequela di Cristo

radicale in comunione con fratelli concreti, in un cammino di santità. Solo così si entra nel Vangelo e si esce dal secolarismo. L'atto generativo richiede una Chiesa viva che si propone come scelta di vita nell'amore. Prima di pensare ad una Chiesa in uscita occorre che qualcuno entri. Nessuno esce se non è entrato! San Giovanni Paolo II diceva ai vescovi che devono far risuonare la chiamata, come succede nel Vangelo. Lo diceva pensando a vocazioni consacrate, ma il problema è far risuonare la chiamata alla vocazione universale alla santità, che riguarda ciascuno che voglia considerarsi cristiano. Fa bene Papa Francesco a mettere in guardia da un proselitismo mosso dalla tentazione di potere, ma sarebbe ancor peggio la paura a far risuonare la chiamata, che naturalmente non solo è rispettosa della libertà e dell'autenticità della scelta ma aiuta nel discernimento perché ogni scelta sia realmente libera. Il discernimento va fatto insieme, come responsabilità ecclesiale. Sul tema ho scritto un testo: *L'atto generativo*, che si trova nel mio libro *I labirinti dell'amore*, e anche separatamente nel mio sito.

Liberi dal sarcasmo

Il tema dell'appartenenza primaria è decisivo per capire il problema dei preadolescenti, che vivono ancora in famiglia ma con il cuore proteso ad un consenso nuovo. Nel passato gli amici non costituivano un gruppo primario. Il consenso era sempre quello dei genitori, professori, sacerdoti, pur allargando la cerchia di amicizie. Le attese che il cuore sentiva come fonte di consenso erano quelle dei grandi. Con il '68 i mesi di occupazione delle scuole e università ha scatenato il consenso dei coetanei. Da allora masse sempre più ingenti di ragazzi vivono con il cuore preso dal gruppo di coetanei. È vera appartenenza primaria, che detta legge. Pur di non essere emarginati dal gruppo sono pronti a qualunque cosa, anche droga e sesso o alcool, ma anche a bullismo, violenza, furti, ecc. Nasce l'emergenza educativa, perché i valori con cui vivono non sono quelli dei grandi, ma quelli che coagulano all'interno del gruppo. Il sarcasmo è la presa in giro che squalifica: se vai ancora a messa sei una suora! E quella ragazza non andrà più a messa, invocando la libertà mentre si tratta di schiavitù di gruppo, di paura, di conformismo moralistico. Il secolarismo dilagante offre appoggi culturali degradati a scelta di chi propone qualcosa nel gruppo. Un gruppo di coetanei può anche essere capace di grandi gesti generosi, ma la maggior parte si allontana dalla tradizione e accetta slogan di estrema superficialità che purtroppo la cultura *maistrein* diffonde anche tra i grandi. Per i genitori la preoccupazione maggiore dovrebbe essere quella di instradare i figli decenni in gruppi cattolici, dove non ci sono solo i coetanei. Il libretto *Liberi dal sarcasmo. Come evitare le derive negative dei gruppi di coetanei* ha aperto gli occhi a tanti genitori. Non essendo consapevoli della radicalità del condizionamento operato dall'appartenenza primaria, pensano che siano cose circostanziali, da bravate giovanili che ci sono sempre state, che basta educarli bene in famiglia. È un libro strategico, nel senso che sui 10-12 anni si prende quasi sempre la strada della vita, senza accorgersene. In un gruppo primario non ci si entra con scelta cosciente e libera, ma ci si trova di fatto scelti. Il libro insegna come liberare i figli dalla paura di dire di no ai coetanei quando fanno proposte fuori posto.

Amore romantico contrastato

Il libretto *L'amore romantico contrastato. Il killer dell'amore per sempre* prendo in esame un fenomeno molto frequente di persone già impegnate nel matrimonio o in una vocazione celibataria che si innamorano di un'altra persona. Può succedere anche a persone molto serie e convinte dei propri vincoli. E quando succede la persona in questione è ben cosciente della responsabilità di non distruggere una famiglia o una vocazione, ma proprio la proibizione che viene dal vincolo rende irresistibile il sentimento. Si crea un condizionamento fobico che acceca. Di fatto non si tratta certo di amore, ma di sentimento contrastato che provoca accecamento. Più un fatto patologico che un tradimento morale. Tanto è vero che i tanti che pensano giustificata la rottura del primo vincolo finiscono per capire di aver fatto una grande sciocchezza. Tolstoj, molto attento al bene della famiglia, è tra i pochi che hanno studiato l'amore romantico contrastato: Anna Karienina dà seguito al grande amore con l'ufficiale di cavalleria, rompendo la famiglia con grande scandalo nella Mosca di fine

ottocento. E dopo un anno si butta sotto il treno. Di amore non c'è nulla. Regge solo il contrasto. Se ben spiegato alla vittima e con un po' di pazienza si riesce a salvare il matrimonio o la vocazione. Ma è fondamentale studiare il tema prima, perché può succedere a tutti, e comunque nell'apostolato ci incontriamo con casi del genere e con il libretto si aiuta ad aprire gli occhi e salvarli.

Il male più grande

Nel libro *Il male più grande* (Ed. Fede & Cultura) considero i mali che svuotano il Vangelo nella vita di chi vuole incarnarlo. Ci sono grandi mali nel mondo, anche di estrema perversione o drammaticità, ma Dio li ha messi in conto nel darci la libertà. Dio gioca sull'amore donato nel Figlio e per opera dello Spirito Santo; amore che può redimere il mondo da tutti i suoi mali. Ma tale amore ha bisogno di essere vissuto dai suoi veri discepoli. Ma se qualcuno vuol essere discepolo di Gesù e poi si inganna sul Vangelo nella propria vita, allora si verifica il male più grande: la vanificazione del Vangelo. Nel libro vedo tre inganni frequenti in tal senso: dare più importanza alle nostre miserie che alla misericordia divina, confondere la carità con le opere di carità, la gerarchia ecclesiastica che predica il Vangelo ma offre solo una pastorale dei precetti. Gesù dice a santa Faustina: il mio cruccio più grande sono le anime elette che danno più importanza alle loro miserie che alla mia misericordia. Cruccio più grande è ciò che fa soffrire maggiormente il Signore, e cioè il male più grande per Lui. Nel libro *Saper di Amore*, nel capitolo secondo faccio vedere come il confondere la carità con le opere di carità diventa la peggiore agenzia di male, perché annulla la carità, che è il cuore del Vangelo. Infine, per individuare una terza causa di male peggiore, già ho detto come da Costantino in poi di fatto la gerarchia, lasciando il carisma nei conventi insieme ai consigli evangelici, si è dedicata ai precetti, annullando in gran parte il carisma nel mondo. Lo Spirito Santo ha suscitato parecchi santi nel mondo, perlopiù nascosti, ma la pastorale è ancora imperniata sui precetti e sui sacramenti, che sono portatori di grazia, ma che richiedono la dimensione carismatica per essere efficaci.

Per l'apostolato dell'Opus Dei

L'Opus Dei è un cammino di santità in mezzo al mondo, basato sul battesimo e non sui voti religiosi. Purtroppo la confusione tra religione e fede incide anche sugli apostolati dell'Opera. Per chi entra nella Prelatura con vocazione divina si rende possibile una vita carismatica, con comunione forte, di vera famiglia umana e soprannaturale. Per i ragazzi dell'Opera di San Raffaele e i operatori, che pur fan parte dell'Opera di san Gabriele e pertanto Opus Dei, il tema della santità universale, legata al battesimo è sempre presente nei mezzi di formazione, ma non nella vita. Manca l'atto generativo ad un cammino di santità, atto generativo che è vocazionale: decisione libera e piena di seguire Gesù senza riserve in comunione con i fratelli. Succede in parte quello che succede nella Chiesa istituzionale: la catechesi è evangelica, ma la pastorale è di pratiche religiose. Gesù dice; "Chi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo". Se domando ad un soprannumerario se ha rinunciato a tutto per Gesù mi può dire che sì, mentre se lo domando ad un cooperatore mi dice di no. E io dovrei dirgli che non è cristiano! Le parole sono chiare. È ancora pagano! Ma tutti pensano, da 1700 anni, che rinunciare a tutto sia possibile solo con i voti religiosi, mentre si tratta di "sposarsi", e come nel matrimonio operare una scelta disposti a tutto, alla buona e alla cattiva sorte. La sequela di Cristo ha le caratteristiche del matrimonio, della comunione nuziale, dell'Alleanza. La *Quem per annos* è chiarissima su quasi tutto, ma manca chiarezza su cosa vuol dire dare una solida formazione soprannaturale (n° 2b; cfr n° 11a: una vita autenticamente cristiana; ma anche 12a), sull'atto generativo (discorso di san Raffaele, come parlare del circolo in modo che i ragazzi entrino in un cammino di santità, con comunione trinitaria o appartenenza primaria carismatica). E così vien meno la chiamata universale alla santità: rimane nelle esortazioni dei mezzi di formazione, ma come parlare di educare bene i figli a chi non li ha.

Dovrà illuminarsi il cammino reale di santità per tutti, perché tale è l'Opus Dei nella mente del Fondatore. Altrimenti la vocazione all'Opera di san Michele e dei soprannumerari rimane specifica e fine a se stessa, e cioè nella scia dei religiosi. La vocazione specifica alla Prelatura rimane

nell'ambito della vocazione universale se è a servizio dell'Opera di san Raffaele e dei cooperatori intesi come Opus Dei. L'Opus Dei è più grande della Prelatura, oltre all'Opera di san Raffaele e san Gabriele, che sono certamente Opus Dei, comprende anche la Società Sacerdotale che non è Prelatura. Occorre chiedere la vita ("chi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo") ai ragazzi che vogliono andare al circolo e ai cooperatori attivi. Ma poi occorre dar loro una vita di famiglia di tipo carismatico, trinitario, altrimenti sono parole al vento. Si può vedere nel mio sito il testo: *Sul carisma dell'Opus Dei*, avendo presente quanto ho detto sopra sulla parola crisma..

Quadro complessivo

Vari temi sopra elencati sono originali, come l'atto di essere relazionale, l'appartenenza primaria, come concepire il fine ultimo naturale, l'atto generativo. Da questi dati originali ne deriva la possibilità di leggere la realtà, la vita sociale, la vita nella Chiesa, con soluzioni nuove e prospettive molto promettenti. In modo particolare il cogliere l'appartenenza primaria carismatica, e l'atto generativo che la diffonde a molti, permette di intravedere con fiducia il futuro della Chiesa e l'espandersi del Vangelo nell'Occidente, che ora è quasi soffocato. L'inquadratura della Croce nella comunione sponsale carismatica presenta un cristianesimo liberato dall'ascetismo (diverso dall'ascetica!) che lo ha abbruttito per secoli, riscoprendolo profondamente umano e oltremodo attraente. Ciò sarebbe più facile se si approfondisse da parte di sociologi e psicologi la condizione di appartenenza primaria settaria da parte di tutti, in modo da poter apprezzare oltremodo una comunione cristiana al posto del condizionamento idolatrico. ma qui si entra nella necessità di un rinnovamento metafisico alla luce dell'atto di essere relazionale che permette una autentica filosofia della storia e una impostazione nuova del rapporto natura-grazia. Solo così si può fondare una autentica laicità che non sia laicismo o confessionalismo. Oggi domina una teologia neofideista che ha bruciato le forze culturali dei laici cattolici.

Per quanto riguarda l'Opus Dei, il quadro generale può illuminare meglio la meravigliosa attualità dello spirito di san Josemaría. Si può sviluppare oltre ogni dire la generatività al Vangelo se si arriva a chiedere la vita sia ai giovani che ai cooperatori. Abbiamo conosciuto molti anni di forte parresia nel proporre la vocazione specifica all'Opus Dei, ma con problemi di perseveranza e di maggior discernimento, che da qualche anno hanno tarpato le ali alla parresia vocazionale. Ma può essere facile ritrovarla a livello di battesimo, per l'Opera di san Raffaele e i cooperatori, con un grande servizio alla Chiesa e come rinnovo di vita nel Vangelo che, tra l'altro porterà al rifiorire anche delle vocazioni specifiche dell'Opera di san Michele e dei soprannumerari.

Sommario

Consenso per vivere	1
Appartenenza primaria	1
Peccato originale.....	2
Atto di essere relazionale	2
Esistenza di Dio	3
Amore come comunione (relazionalità).....	3
Fine ultimo naturale.....	4
Rapporto natura-grazia	4
Filosofia della storia e laicità	5
Differenza tra dimensione religiosa e Vangelo	5

Appartenenza carismatica	6
Carisma e grazia.....	6
Carisma e croce	7
Notte oscura	8
Comunione carismatica e idolatria	8
Eterogenesi dei fini	9
Nuova evangelizzazione	10
Atto generativo	10
Liberi dal sarcasmo	11
Amore romantico contrastato.....	11
Il male più grande	12
Per l'apostolato dell'Opus Dei	12
Quadro complessivo.....	13